



Usa: diversi Stati approvano leggi restrittive e avanzano nuovi studi scientifici

ABORTO: IL GIORNO DELL'ESODO PER I DIPENDENTI DELLE LOBBY

di Ilaria Nava*

Abby Johnson ha diretto per anni una delle cliniche statunitensi della Planned Parenthood, potente lobby che promuove l'aborto nel mondo. Poi, osservando attentamente il comportamento di un feto di 13 settimane durante un aborto a cui aveva assistito personalmente, ha cambiato radicalmente le sue posizioni ed è diventata una tenace sostenitrice della vita. Ora ha deciso di promuovere la Giornata dell'Esodo, che si celebrerà il prossimo 8 aprile, per sostenere e aiutare i dipendenti delle cliniche abortiste che decidono di cambiare lavoro per motivi etici. La sua esperienza dopo la decisione di lasciare l'organizzazione abortista, infatti, è sfociata in una causa e l'ha suo malgrado resa protagonista di un caso mediatico. Non sempre, infatti, chi si rende conto di un'incompatibilità tra la propria coscienza e il lavoro che svolge, ha la libertà di scegliere. E così Abby ha fondato "E non ne rimase nessuno", associazione che fornisce supporto, consulenza legale e aiuto, anche materiale. "Molti di loro – ha spiegato Abby – hanno una famiglia e pensano di non potersi permettere una perdita del reddito. Altri soffrono di intimidazioni e hanno paura del ricorso alle vie legali, in caso di dimissioni. E' facile ricordare i milioni di bambini uccisi con l'aborto e il dolore che soffrono le madri dopo l'aborto. Ma non è così facile da ricordare che questi aborti hanno un'incidenza anche sui lavoratori". E così, a partire da giugno 2010, già 45 dipendenti di cliniche abortiste hanno chiesto aiuto ad Abby per seguire il suo esempio e hanno deciso di trovare un altro lavoro. La Giornata dell'Esodo si inserisce in un periodo in cui il dibattito sull'aborto è piuttosto vivace negli Stati Uniti, anche perché diversi Stati hanno preso delle decisioni in merito. Come il North Dakota, dove Camera e Senato hanno già approvato un disegno di legge, a cui manca solo la firma del governatore, che afferma "il diritto inalienabile alla vita di ogni essere umano, in qualsiasi stadio di sviluppo deve essere riconosciuta e tutelata." E dove la Camera ha varato un altro testo che "assicura che la tutela delle leggi penali per le vittime di reati si estende a tutti gli esseri umani nati

e non ancora nati". O L'Arkansas, che ha proibito l'aborto dopo le 12 settimane di gravidanza, ossia quando è possibile ascoltare i battiti cardiaci del feto con apparecchiature ad ultrasuoni. Intanto torna al centro del dibattito uno studio compiuto alla fine del 2012 sulla correlazione tra salute materna e aborto. La Commissione per l'eccellenza della salute materna, riunitasi a Dublino, ha analizzato le prassi dei Paesi al mondo che vantano i più alti tassi di benessere in gravidanza per cercare di capire i fattori di incidenza. Il dato emerso è che tra i Paesi più sicuri vi sono anche Cile e Irlanda, le cui legislazioni sull'interruzione di gravidanza sono tra le più restrittive al mondo. In Cile nel 2010 il tasso di mortalità materna è stato di 11,9 per 100.000 parti, un dato che rende il Paese secondo solo al Canada in tutto il continente americano. In Irlanda i dati raccolti nello stesso periodo segnalano tre casi di decesso materno su 74.976 nati vivi, ossia un tasso di mortalità di quattro per 100.000 nascite, ponendo il paese tra quelli con la più bassa mortalità in Europa. La cosa che più ha suscitato interesse è stata appunto, incrociare questi dati con le rispettive legislazioni in materia di interruzione di gravidanza. In Irlanda, questa possibilità è attualmente consentita soltanto in caso "di un rischio reale e sostanziale per la vita della partoriente" mentre in Cile dal 1989 l'aborto è vietato. In quest'ultimo Paese l'anno scorso era già stato pubblicato uno studio sulla rivista scientifica Plos One che, raccogliendo i dati degli ultimi anni, aveva evidenziato che l'abolizione dell'aborto è andata di pari passo con la diminuzione della mortalità materna e che anche i ricoveri per aborti clandestini, che negli anni '60 costituivano il 45% di tutti i ricoveri per complicanze della gravidanza, negli ultimi 10 anni oscillano tra il 10 e il 20%.



* *Giornalista*